

Francesco Filippi

# Diciotto nodi



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Il racconto ha senz'altro qualche tratto autobiografico. È quindi possibile che varie persone colgano qua e là elementi in cui potrebbero riconoscersi. Citando H.Böll si potrebbe dire che ciò non è né voluto né casuale ma inevitabile.*

F.F.

© Copyright 2015

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884674223-0

ISSN 2420-840X

1. “Cazzo, saranno almeno diciotto nodi...”. Dopo un paio d’ore di planate a palla la sua 6.7 e la tavola di 122 litri gli sembravano un po’ grandi e sbatteva anche un po’ troppo sulle onde, anche perché il vento era andato aumentando e adesso Filippo lo aveva giusto stimato in diciotto nodi<sup>1</sup>. Però la profonda conoscenza del luogo gli suggeriva

<sup>1</sup> Tanto vale che ci togliamo subito il pensiero, Filippo è un appassionato windsurfista e le sue ricorrenti riflessioni dedicate al suo sport preferito rischiano di risultare del tutto oscure ai non iniziati, per cui cercheremo di dare alcune sommarie indicazioni che permettano di capire almeno l’essenziale.

Dunque, le misure che Filippo ha appena snocciolato sono la misura della vela in metri quadri (6.7, appunto) e quella della tavola, espressa in litri, che ne esprime il volume, diciamo più o meno la grandezza, l’ingombro. Poco più avanti si parlerà di pinna di 42 o 37: qui si si fa riferimento alla lunghezza in centimetri e anche in questo caso danno un’idea di quanto è grande la pinna (ah, la pinna è quella cosa che sporge sotto la tavola e che consente alla stessa di avanzare: senza di essa il windsurf sarebbe miseramente fatto scivolare di lato dalla forza del vento, che invece viene convertita in avanzamento proprio dalla pinna). L’idea di base è che tanto più forte è il vento (nella valutazione di Filippo espresso in nodi, dove un nodo è un miglio marino all’ora) tanto più piccole devono essere vela, tavola e pinna.

Ultime pillole di nomenclatura: il boma è quella cosa che il windsurfista impugna e a cui sta attaccato con delle cimette a cui si appende con il gancio del trapezio che indossa. Le pinne, infine, sono di vario tipo, quella utilizzata da Filippo è del tipo Tuttle, fissata alla tavola da due viti: molto brutalmente la si può prendere come un’indicazione di quanto sportiva sia la tavola, non si troverà un attacco Tuttle su una tavola da principianti o praticanti intermedi. Infine, le straps sono delle specie di cinghie in cui si infilano i piedi per avere un contatto con la tavola più saldo.

Crediamo che per il momento possa bastare: se ce ne sarà bisogno interverremo con ulteriori spiegazioni.

Ah, planare è quando la tavola va molto veloce, solo una piccola porzione di superficie è in contatto con l’acqua, la tavola diventa stabilissima, sembra muoversi su dei binari e la sensazione è davvero inebriante, nessuno che l’abbia provata riesce a farne a meno (questo è quello che ritiene Filippo ...) e un windsurfista serio non va nemmeno in acqua se non c’è un vento sufficiente a farlo planare...

che probabilmente il maestrale non sarebbe durato ancora a lungo, non con quell'intensità, e non era il caso di andare a sostituire tavola e vela... "semmai potrei sostituire la pinna da 42 con una da 37, dare un'altra cazzatina al caricabasso e avanzare di un centimetro il piede d'albero" si disse e tornò a terra con un unico bordo di lasco che lo lasciò senza fiato, non meno di quanto doveva aver impressionato i suoi amici, che lo avvicinarono suggerendo che la vela da 5.8 sembrava più adeguata, magari accoppiata alla sua tavola da 100 litri...

- Noi eravamo fuori con la 5.5...

- Sì, ma voi siete delle vecchie pippe, una pinna più piccola e una vela che sventa di più potranno bastare... e magari un leggero avanzamento del piede d'albero, toh, tanto per farvi vedere a cosa servono queste regolazioni... Se le leggevate, tutte quelle riviste che vi ostinate a comprare, anziché limitarvi a guardare le solite foto dei bikini più avvincenti dei vari spot... - aggiunse acido.

Filippo e gli altri windsurfisti con cui stava così amabilmente scambiando opinioni avevano superato la cinquantina già da un po' e questo fatto costituiva un pretesto per reciproche prese in giro.

Ignorò volutamente l'invito con cui i suoi amici gli suggerivano di andare a cagare, lasciò che il vento se lo portasse via e con una eleganza che si riconobbe volentieri ripartì a palla, i piedi nelle straps e attaccato al trapezio (anche le cimette erano state leggermente allungate), godendosi una planata fantastica, la tavola più attaccata all'acqua e la vela che scaricava di più "una vera goduria" si disse e orzando leggermente si diresse verso un gruppetto di tre o quattro gabbiani "smammare, bestiacce..." urlando a squarciagola... e stava ancora urlando quando si rese conto dell'orribile rumore della pinna che si rompeva di netto nell'urto con qualcosa che non aveva visto e sulla cui natura si interrogò nell'istante (brevissimo, doveva essere stato, ma a lui sembrò molto lungo, come se fosse stato rallentato, in modo che se lo potesse godere appieno, quel momento tragico...) in cui si trovò in aria, ancora attaccato al trapezio da cui non aveva avuto modo di staccarsi, in una mostruosa catapultata che lo fece atterrare verso la prua della tavola, fortunatamente evitata per un pelo ma comunque sotto la vela, la cimetta del trapezio attorcigliata al gancio. E la bocca che non aveva smesso di urlare (forse si sarebbe potuto notare, ma solo con una attenzione molto vigile, perché il tutto era stato rapidissimo, un leggero cambiamento nel testo delle urla...) adesso stava ingozzando boccate d'acqua salata... fu preso da una violenta agitazione, che contribuì a peggiorare le cose, il fiato gli mancava in modo spasmodico... gli sembrava anche veramente da imbecille morire così,

quegli stronzi lo avrebbero preso per il culo in modo insopportabile, roba da morire di vergogna... e anche se il tutto era men che articolato esplicitamente pure la dilatazione temporale che abbiamo già notato gli permise di pensare a Jack Lemmon in *A qualcuno piace caldo*... rimandò a dopo un'accurata analisi critica del capolavoro di Billy Wilder, riuscì con un violento strattone a liberarsi dalla cima del trapezio, si dette un paio di spinte con i piedi e riemerse boccheggiando accanto alla vela, ansimando e sputando acqua salata, davvero provato... Si appoggiò alla poppa della tavola cercando di recuperare un po' di fiato, una respirazione quasi normale, contento di non essere costretto ad usare le gambe per sostenersi, perché le sentiva piuttosto molli e poco collaborative... rimase così per qualche minuto, prima di dedicarsi all'accertamento dei danni... Si passò per prima cosa una mano sul volto e sulla testa, però non gli pareva che dovesse essere successo qualcosa da quelle parti e infatti la ritirò asciutta (insomma, asciutta, diciamo senza tracce di sangue). Un po' rianimato, sollevò la poppa della tavola e, in effetti, come aveva correttamente percepito, la sua bella pinna in carbonio da 37 (37 erano i centimetri della lunghezza, 200 erano invece gli euro che avrebbe dovuto sborsare per ricomparsela "magari con 150 posso farcela..." provò a rincuorarsi) si era spezzata proprio a filo della carena... la vela invece pareva intatta, così come il boma e la tavola... ma su cosa aveva sbattuto? Tronchi d'albero (l'indiziato numero uno...) non ne vedeva in giro... non gli pareva d'aver preso un gabbiano e nemmeno credeva che la bestiola sarebbe stata in grado di produrre uno schianto del genere...

Guardò poco dietro di sé e vide che i gabbiani si erano di nuovo raggruppati dopo che il suo arrivo fragoroso li aveva momentaneamente dispersi e gli pareva che fossero gli stessi quattro che aveva visto prima... "ma noo... cazzo, non è possibile!" e il fiato gli mancò, anche solo per articolare mentalmente quello che gli sembrava di aver visto... "non è possibile..." pensò di nuovo con una iterazione un po' ebete ma una vocina interiore, vigile e un po' rompicoglioni, gli suggerì con pedanteria che se era vero doveva anche essere possibile... ma nonostante la ragionevolezza di questo principio ontologico Filippo continuò a mormorare testardamente "... non è possibile..." e incominciò anche a sbiancare in volto e le gambe gli si fecero di nuovo molli. Perché quello che gli era sembrato di intravedere, ciò intorno a cui quelle bestiacce si stavano accalcando era una testa, una testa di donna, sembrava, però non era sicurissimo, perché solo i capelli affioravano, il volto era appena sotto il pelo dell'acqua e lo si intravedeva a tratti, a seconda del moto ondoso... Si avvicinò, portandosi dietro l'attrezzatura per i pochi metri

che lo separavano dai gabbiani, un po' perché altrimenti il vento l'avrebbe allontanata e un po' perché sentiva di aver bisogno del sostegno che la tavola era in grado di offrirgli... Dovette urlare per allontanare gli uccelli, ch  non ne volevano sapere di volare via... e s , era proprio una testa di donna, non una donna, perch  il corpo non c'era... i capelli, lunghissimi e neri, fluttuavano in superficie, allargandosi e ricomponendosi con il movimento del mare, sembravano una di quelle piante acquatiche che si vedono nei documentari in tv. Filippo li prese, quei capelli, impugnandoli fino a sfiorare con la punta delle dita la superficie della testa, un gesto che in un'altra occasione sarebbe potuto risultare eroticissimo ma che adesso, non appena il volto (che trov  abbronzato, non pallido come se lo sarebbe aspettato) emerse per un attimo, con gli occhi aperti che sembravano fissarlo, gli procur  un violento conato di vomito, che consegn  al mare i resti di un pasto frugale (tonno e pomodori, si sarebbe detto...). Si sciacqu  la bocca con dell'acqua di mare, sempre meglio di quello schifo che si sentiva in bocca.

Di nuovo si sent  debolissimo ma si imponevano comunque delle considerazioni urgenti e delle ispezioni pi  accurate... risolv  per un momento la testa (e questa volta il conato che lo assal  non produsse effetti apprezzabili) e ne osserv  il taglio che l'aveva separata dal corpo, con dei filamenti di pelle e carne che pendevano dal collo, un taglio non nettissimo... gli sembr  impossibile che fosse stato lui, Filippo, con la sua pinna a decapitare la giovane donna e accumul  mentalmente alcune prove che tendevano ad escludere una tale eventualit ... fra l'altro i gabbiani erano gi  li affaccendati quando lui era arrivato. Questo gli sembr  conclusivo e sentendosi un po' sollevato dalla mancanza di una sua responsabilit  diretta per l'accaduto prese a riflettere sul da farsi.

Per prima cosa si chiese che ne fosse del resto, s , del corpo di quella donna... dette istintivamente un'occhiata in giro ma non   che si aspettasse veramente di trovarlo li intorno... "beh, non   che mi posso mettere a cercarlo adesso..." si disse e pens  che il problema pi  urgente era ritornare a terra portandosi anche la poveretta, la testa insomma, "mica posso lasciarla qui a farla beccare dai gabbiani...". E quest'ultimo pensiero gli fece venire in mente che quando l'aveva sollevato il volto pareva intatto, non sembrava aver subito danni n  dalla permanenza in acqua n  dall'aggressione dei gabbiani (immaginava che dovessero concentrarsi sulle parti pi  molli, incominciando forse dagli occhi o dalle labbra e solo la violenza del conato che lo assal  lo spinse a lasciar perdere l'elaborazione dettagliata di quel pensiero...).

Per il ritorno a riva, la rottura della pinna ovviamente era un

problema serio, perché la sua mancanza impediva alla tavola di andare in avanti (la faccenda qui è un po' complicata dal punto di vista teorico, con forze antideriva e componenti di forze... il lettore si fidi, su queste faccende Filippo è piuttosto esperto). "Però basta che mi tolga il trapezio e l'appenda a poppa con il gancio che penzola in acqua e si può tornare, magari non farò una gran bolina...". Praticamente una volta all'anno le varie riviste di windsurf che Filippo leggeva scrupolosamente davano consigli su cosa fare in caso di rotture di varie parti dell'attrezzatura, il caso della rottura della pinna era ovviamente contemplato... il primo problema, come tornare a riva, poteva considerarsi risolto.

"Ma il reperto come lo riporto?" pensò, proprio in questi termini, ch'è gli pareva che *reperto* fosse più neutro di *testa* ed emotivamente meno coinvolgente. La vocina interiore, sulla cui petulanza abbiamo già avuto modo di soffermarci, ebbe parecchio da ridire sulla tremenda cacofonia dell'accostamento *reperto-riporto*, però anche se in condizioni normali questo problema linguistico lo avrebbe indicibilmente appassionato al momento Filippo non ritenne di aggiungere questo problema a quelli che già aveva. Che fra l'altro erano ancora due, perché quello che pensava di aver risolto (come tornare a terra) era in realtà ancora lì, bello testardo... perché si era reso conto, Filippo, che dopo più di due ore di windsurf con quel vento, la catapulta e il rischio di affogare che ne era seguito, il *ritrovamento*, il vomito e i conati successivi e l'interrogarsi sul fatto che potesse essere stato lui a decapitare la poveretta, insomma tutto questo l'aveva piuttosto provato e senza attaccarsi al trapezio non sarebbe stato in grado di fare nemmeno cento metri, figuriamoci il chilometro e mezzo che lo separava dal punto di partenza... Sempre che, come si ostinava a fare Filippo, lo si ritenesse anche come punto di arrivo, perché c'era comunque la possibilità di lasciarsi spingere dal vento verso riva, cosa un po' lunga e che lo avrebbe però ulteriormente allontanato, i chilometri da fare a piedi, con tutta l'attrezzatura, diventavano almeno tre...

"No, cazzo, questo no, non è possibile..." e non ebbe tempo per riflettere sul fatto che sembrava possedere un'unica espressione (lui che andava piuttosto fiero della sua abituale ricchezza linguistica) perché un altro conato disperse in mare una bile verdastra e pestilenziale, così schifosa che anche l'acqua di mare con cui si sciacquò la bocca gli parve un nettare dolcissimo...

Perché un pensiero orribile l'aveva attraversato, un pensiero da cui lui stesso cercava di ritrarsi, orribile ma, si deve riconoscere, piuttosto brillante, perché gli consentiva di risolvere in un colpo solo i suoi due problemi, tornare a riva e portare con sé la testa della sventurata...

Edizioni ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com  
Finito di stampare nel mese di aprile 2015